



Gita d'istruzione all'estero

(15 - 26 Settembre 1928)

Prima di tutto mi sento in dovere di ringraziare ancora una volta l'Esimio Signor Preside e gli Egregi Professori, che mi ritennero degno di rappresentare il nostro Liceo nel V° viaggio premio per gli alunni delle scuole medie, cui la sorte volle che quest'anno partecipasse anche la nostra scuola.

Non voglio dimenticare la C. I. T. (Compagnia Italiana Turismo), alla quale vada il mio plauso per la sapiente organizzazione del viaggio, affidatale dal Ministero della Pubblica Istruzione. Questa Compagnia è così precisa e perfetta in ogni più piccolo particolare, che non solo io, ma anche tutti gli altri studenti, che mi furono compagni di viaggio, ammirarono con viva meraviglia e compiacenza il lavoro di questa Società.

E finalmente il mio più sentito ringraziamento e plauso sia pel Governo Nazionale, che, con questi signorili viaggi all'estero, premia e stimola gli studenti della nuova Italia.

Ed ora eccomi a voi, o compagni!

Era una magnifica giornata della fine del giugno scorso!

Già da parecchi giorni s'era chiuso l'anno scolastico e quindi mi meravigliò non poco una telefonata, che m'invitava a scuola.

« Che mai si vorrà? » mi domandavo e, mentre mi recavo al nostro Liceo, lasciavo che la fantasia compiacente si lanciasse nelle più strane immaginazioni; ma non mi passò neppure per l'anticamera del cervello l'idea di un viaggio all'estero.

Pensate quindi come rimasi quando l'Egregio Sig. Preside, cui mi ero presentato, mi disse a bruciapelo: « Scalvi, vuole andare in Germania? Viaggio gratuito! »

Voi che avreste fatto? Io non trovai di meglio che ringraziare ed accettare.

Avuto anche il consenso di mio padre, aspettai che venisse il giorno tanto desiderato. Ulteriori circolari mi fecero noto che il viag-

gio, invece che la Germania, avrebbe avuto per meta l'Inghilterra. Di bene in meglio!

Intanto s'avvicinava la seconda quindicina di settembre, epoca in cui doveva compiersi il viaggio, ed io contavo i giorni, che ancora mancavano, desioso e nello stesso tempo un po' preoccupato. Voi sorriderete! eppure era proprio così. Non sembra, ma avevo una bella responsabilità: infatti, in primo luogo, dovevo rispondere a tutta quella serie di aggettivi, che il Ministero della P. I. richiedeva nello studente, che partecipasse al viaggio, poi dovevo rappresentare la mia scuola e, sarei tentato di dire, gli studenti italiani.

Venne finalmente una circolare da Roma, nella quale si diceva che dovevo presentarmi « il giorno 15 settembre, non più tardi delle ore 10, a Torino al Rettore del Convitto Nazionale, via Marna n. 1 ».

Ed ecco cominciare così il magnifico viaggio, che ebbi la fortuna insperata di compiere e che narrerò sotto forma di diario.

15 Settembre 1928. - Il tempo è piuttosto brutto: umido e coperto; insonnata è una giornata veramente autunnale. Parto da Como alle 4.45 ed ho la fortuna di fare il viaggio, fino a Vercelli, con l'egregio Prof. Garavoglia.

L'eccessivo affollamento dei vagoni m'impedisce d'ammirare i luoghi, che il treno attraversa e che, del resto, non suscitano in me una grande curiosità, dato che non è la prima volta che mi reco a Torino. Il treno è piuttosto in ritardo e ad ogni stazione continua a salir gente. A Vercelli, poi, salgono qualche centinaio di persone, che si arrabattano per trovarsi un posto, passeggiando intanto sui piedi del prossimo. E' un vero divertimento!

Quando Dio vuole, il treno entra nella stazione di Torino, ove mi attendono persone del Convitto Nazionale. Vengo alloggiato nel signorile palazzo di questo Istituto ed ivi trovo già riuniti un buon numero di studenti, che parteciperanno al viaggio e coi quali stringo ben presto amicizia.

Siamo in 53 giovani, di tutte le regioni d'Italia, allegri e spensierati come lo richiede la nostra professione.

Nel pomeriggio visitiamo Torino e la sua Esposizione, che non sto a descrivere, avendola già visitata la nostra scuola al principio del giugno scorso.

Alla sera il Convitto Nazionale ci offre un sontuoso banchetto, a cui prende parte il R. Provveditore agli Studi di Torino. Durante il pranzo fo la conoscenza delle persone, che ci accompagneranno nel viaggio, e delle nove studentesse, che portano così a 62 il numero della nostra spedizione.

Capo di questo piccolo esercito è il comm. Amatucci, che ha come aiutanti due altri inviati del Ministero, una signorina ed un signore, e due professori ed una professoressa. Lo Stato Maggiore è

poi completato da due inviati della C. I. T., una signora ed un signore. Sono tutte persone buone e gentili, come ho occasione di constatare subito e, meglio ancora, in seguito.

Finita la cena, ci ritiriamo nelle camerate, ove ognuno di noi trova una elegante e capace valigia, che ci vien donata dal Ministero.

16 *Settembre*. - Sono le 4 quando ci svegliamo: un po' presto, ma v'è la S. Messa d'ascoltare, essendo oggi domenica. Alle 6 tre torpedoni ci portano alla stazione di Porta Nuova, donde partiamo alle 6.35. Siamo comodamente installati in due vagoni di I e II classe, messi a nostra disposizione.

Il tempo è piuttosto brutto: nubi grigio chiare ed una pioggerellina noiosa rendono triste il paesaggio. La ferrovia risale la valle della Dora Riparia, dapprima attraverso colline moreniche, verdi di vegetazione, poi fra montagne sempre più alte, finchè agli occhi del viaggiatore si presentano, in tutta loro imponenza, le Alpi. Le cime più alte sono, oggi, tutte coperte di nubi, che rendono assai più aspro il paesaggio. Passata la stazione di Moana, la Dora corre in un abisso profondo un centinaio di metri, di cui, dal treno, si scorge a tratti il fondo. Si vedono pure alcune centrali idroelettriche. Però il paesaggio, che deve essere magnifico col bel tempo, lo è oggi poco, se si eccettuano alcuni punti, che, malgrado la brutta giornata, colpiscono per la loro bellezza.

Il viaggio procede piuttosto noioso, sia per il tempo, sia perchè quasi tutti i miei compagni non fanno altro che prendere appunti su appunti. Finalmente le mie proteste e quelle di alcuni altri finiscono con l'aver ragione di matite e taccuini, che scompaiono dalla circolazione.

Sono circa le 9 quando si arriva a Bardonecchia, l'ultimo paese italiano che la ferrovia attraversa. Infatti, poco dopo questa stazione, il treno imbocca la galleria del Frejus: un traforo di chilometri 12,233. Per 15 minuti viaggiamo nelle viscere della terra. Finalmente torniamo a vedere il cielo, che non è più il cielo d'Italia. Sono in Francia! fra altra gente! fra persone che parlano un'altra lingua e che non sempre ci sono amiche! Confesso che sono un po' disorientato. Però l'arrivo a Modane, il cambio di treno, la visita doganale, che si limita al timbro dei passaporti, mi rimettono in sesto.

Partiamo da Modane alle 10.10, su un treno che ha dei freni ottimi: infatti, nelle stazioni, si ferma tanto di colpo, che l'incolumità dei passeggeri è messa in serio pericolo. Per noi però è causa di allegre risate e ciò è già qualcosa.

Ah! mi dimenticavo di far due importanti comunicazioni e cioè:

1^a che ai nostri superiori s'è aggiunto un nuovo capo: il comm. Sangiorgio.

2^a che da quando siamo entrati in suolo francese, il tempo è magnifico.

A dir la verità, ciò, dapprima, m'indispettì. Guarda un po' che scherzi di cattivo genere fa il tempo! ci dà pioggia nel paese del sole e sole nel paese che se non è della pioggia, non è neppure del sole come la nostra Italia. Ma trovo subito una spiegazione al fatto; è tanto semplice!: il cielo della nostra Patria aveva voluto.... benedirci, prima che lo lasciassimo. E del resto la Savoia è così bella col sole, che perdono volentieri al tempo. Il paesaggio è veramente pittoresco! Siamo nella Val Moriana, la valle del fiume Arc, che la ferrovia segue finchè il suddetto fiume si getta nell'Isère. Il paesaggio continua ammirabile sin verso mezzogiorno, vale a dire fino a quando la ferrovia corre fra le Alpi.

Mentre pranziamo in vagone-ristorante, il treno entra nella stazione di Aix-les-Bains, luogo rinomato di villeggiatura, posto presso il bel lago di Bourget, tutto circondato da verdi montagne. La ferrovia corre, per un po', lungo il detto lago e poi, dopo aver attraversato il Rodano, si lancia nella pianura monotona, quasi deserta della Francia, interrotta ogni tanto da boschetti e da paesi più o meno grossi, tutti inspiegabilmente deserti, benchè sia domenica. Questo paesaggio, noioso anzi che no, finisce con lo stancarci ed allora, abbassate le tendine, chè il sole scotta parecchio, passiamo il tempo ridendo e cantando inni patriottici, in barba a tutti i possibili fuorusciti. Ogni tanto dà un'occhiata ai luoghi che attraversiamo e l'unica cosa che mi colpisce, sono dei buoi bianchi con grandi chiazze nere, che pascolano pacificamente negli immensi campi. Passiamo così anche Digione. Alle 19 cena in vagone-ristorante, la quale viene consumata assai alla svelta, chè tale è la nostra ansia di arrivare a Parigi, che dimentichiamo, che non s'arriverà che verso le 22. Appena nei nostri scompartimenti, ci affacciamo ai finestrini per vedere se scorgiamo la grande città. Ma abbiamo un bell'aguzzare gli occhi! Ho invece occasione d'ammirare un magnifico spettacolo: quello della locomotiva, che, come un mostro favoloso, corre nell'oscurità vomitando fiamme. Intanto Parigi si va sempre più avvicinando e ad alcuni sembra già di attraversar la Senna, così che parecchi torrenti hanno l'onore d'esser presi per il loro confratello maggiore.

Finalmente vediamo profilarsi nell'oscurità Parigi, annunciata già poco prima da bagliori rossastri, che sembrano provenire da un'immenso incendio.

Poco dopo le 22 scendiamo a Parigi, e precisamente all'affollata stazione Paris Lyon-Méditerranée. Degli autobus della C. I. T. ci trasportano, attraverso a vie magnifiche per ampiezza e pavimentazione ed a vie affollatissime e fantasticamente illuminate dalle migliaia di lampadine delle «réclames» luminose, al nostro albergo:

L'Hotel Central, rue du Louvre. Siamo quindi nel centro di Parigi! L'Opéra, la Borsa, i Musei del Louvre non sono che a pochi passi dell'albergo, in cui siamo alloggiati.

17 Settembre. - Sveglia alle 8: il tempo è bello. Mi affaccio alla finestra ed ho così occasione d'ammirare parte di Parigi dall'alto: sono infatti al quinto piano! Non crediate però che sia in una soffitta! La cameretta, che mi è stata assegnata, è ammobiliata signorilmente e dotata d'ogni comodità.

Consumata la prima colazione, ci rechiamo ai vicinissimi Musei del Louvre. La loro origine rimonta a Francesco I, che incaricò Andrea del Sarto di cercare in Italia le opere d'arte più preziose e di far riprodurre in bronzo i più bei monumenti antichi. Il nome «Louvre» deriva o da «lupara», luogo d'appuntamento per la caccia ai lupi, o dal sassone «lower» (fortezza).

Questo magnifico palazzo fu costruito in epoche diverse: la prima ala, che contiene il famoso colonnato, composto da 52 colonne, fu cominciata sotto Luigi XIV, nel 1665, e terminata nel 1670.

Visitiamo i Musei. Per descrivere, anche nel modo più stringato, tutti i capolavori raccolti in questi magnifici musei, ci vorrebbe almeno un volume e neppure tanto piccolo, senza contare che, per ammirare degnamente tutte le opere quivi raccolte, non sarebbero molti alcuni mesi. Invece la nostra non è che una visita di poche ore, o, per meglio dire, una corsa fra lavori d'inestimabile valore.

Visitiamo il museo di scultura, di pittura ed anche alcune camere, ancora ammobiliate, ove vissero i Reali di Francia.

Fra le meravigliose ed innumerevoli sculture mi basterà ricordare la famosa Venere di Milo, la Vittoria di Samotracia ed un fregio del Partenone.

Moltissime sono le tele di pittori italiani ed è piacevole sentire spiegare dalle guide, come tutti quei quadri abbiano fatto a passare ai Francesi.

..... *degliitali ingegni*
Tratte l'opre divine a miseranda
Schiavitùde oltre l'Alpe.....

dice il Leopardi, ed anche il cicerone, che accompagna il gruppo di cui fo parte, dopo aver detto più volte che la tale opera era stata comperata!... che quell'altra era stata donata!..., vinto dai nostri sorrisi ironici, finisce col dire che il più delle opere italiane, raccolte nel Louvre, sono il bottino di fortunate razzie in Italia.

Ti piange il cuore, o amabile cicerone, a dire: « Sono state rubate! »; ma la verità è quasi sempre dura a dirsi! Del resto non tutta la colpa è dei Francesi!

Lascio il Louvre col desiderio di poterlo visitare più minutamente in futuro; ma ora è già passato da parecchio tempo il mezzogiorno e sono troppo ansioso di provare... la cucina francese, perchè l'arte mi possa ancora interessare! Direte che sono prosaico, ma io ho per motto: Ogni cosa a suo tempo!!

Dopo aver fatto onore alla cucina francese, che è buona, se si eccettua una certa brodiglia d'incerta origine, prendo posto, coi miei compagni, in autobus. C'è in programma una visita di orientamento con fermata ai più insigni monumenti. Posso così ammirare l'Opéra, il più vasto teatro del mondo per superficie: magnifico edificio costruito dall'architetto Carlo Garnier. Questo, che ho di fronte a me, è il nuovo teatro dell'Opéra, inaugurato nel 1875, mentre l'antico è altrove. Vedo poi la Borsa, costruzione in stile greco, come pure in stile greco è la Madeleine, chiesa cominciata sotto Luigi XV. Attraverso vie e piazze congestionate da un viavai impressionante di gente e di veicoli, giungiamo a La Place de la Concorde, la più bella e grande piazza di Parigi, considerata, secondo la nostra guida, anche una fra le più belle del mondo. In essa si trovano due fontane, costruite sul posto ove al tempo della rivoluzione francese sorgevano le due ghigliottine: fra le due fontane s'innalza l'alto obelisco, che l'Egitto regalò alla Francia per aiuti in guerra.

Alla sinistra di questa piazza, per chi viene dalla Senna, si estendono Les Champs-Élysées, vasto e bellissimo parco e località che sono il centro del commercio e dell'eleganza parigina. A sinistra, venendo da La Place de la Concorde, si vedono Le Grand-Palais e Le Petit-Palais des Champs-Élysées, palazzi costruiti per l'ultima esposizione mondiale di Parigi, ora sede d'esposizioni d'automobili.

L'autobus percorre tutta la bella Avenue des Champs-Élysées, un lungo viale che parte da La Place de la Concorde e sbocca in quella de l'Étoile, proprio davanti a L'Arc de Triomphe. E' la Place de l'Étoile un'ammirabile piazza in cui sboccano, a raggiera, 12 strade, che portano il nome delle vittorie più famose di Napoleone; fra esse una conduce al famoso Bois du Boulogne. Nel centro della Place de l'Étoile s'erge maestoso l'Arc de Triomphe, terminato sotto Luigi Filippo: vi sono celebrate le principali battaglie della Repubblica e dell'Impero e vi si trova sepolto « Il Milite Ignoto Francese ». Sotto questo Arco passarono, il 14 luglio 1919, le rappresentanze degli Eserciti Alleati vittoriosi. Scendiamo dagli autobus per rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto e poi, dopo aver ammirato ancora una volta la bella piazza, rimontiamo in macchina, che ci porta al Trocadero. E' questo un edificio in stile orientale, costruito per l'Esposizione del 1878, dalla cui terrazza posteriore si gode un stupendo panorama: proprio di fronte s'innalza imponente, coi suoi 300 metri d'altezza, la Torre Eiffel, circondata da Les Jardins du Champ-de-Mars. Attraversato, sempre in autobus, Le Pont d'Jéna su la

Senna, possiamo ammirare ancor più da vicino l'altissima torre, per salire la quale si ha da fare un viaggio, in ascensore, di circa un'ora e mezza. Visitiamo poi Le Dôme des Invalides, costruito dal 1675 al 1735, contemporaneamente con l'Hôtel des Invalides, vasto fabbricato per i veterani delle grandi campagne, capace di 30 mila ricoverati. Le Dôme è invece il più bel monumento religioso francese fra quelli costruiti dopo il Rinascimento e ad accrescere la sua fama concorre il fatto che in esso v'è la tomba di Napoleone I. Si trova questa nella cripta situata nel centro della chiesa, proprio sotto l'alta cupola, e la si può vedere da una balaustra. Bella nella sua semplicità, è di porfido rosso, liscia, senza alcuna iscrizione, circondata da 12 statue, addossate al muro, che portano ciascuna un nome: i nomi delle battaglie vinte dal gran Corso. E fra le statue, in fasci di nove, vi sono le 51 bandiere strappate al nemico nella sola battaglia di Austerlitz. Due scale conducono all'entrata della cripta, chiusa da una porta su cui sono incise le ultime parole di Napoleone, in cui esprimeva il desiderio, esaudito poi, di dormire il sonno eterno sulle rive della sua Senna. Ai lati della porta ci sono due tombe: due nomi: sono due generali che rimasero sempre fedeli al grande Condottiero e che lo seguirono anche a Sant'Eleua.

Visitiamo poi Le Panthéon, opera dell'architetto Soufflot: è stato, a vicenda ora chiesa, ora tomba degli uomini illustri. Ha una cupola alta 83 m. e ricorda un po', specialmente il suo portico, il Pantheon d'Agrippa di Roma. Nell'interno vi sono parecchi gruppi marmorei, fra i quali mi colpisce uno, che rappresenta la caduta di Napoleone ed il trionfo della Borghesia: è un'opera semplice, ma indovinata.

Visitato Le Panthéon riprendiamo a scorrazzare, sempre sui comodi autobus, per le vie della Metropoli. Posso così vedere, passando, la Sorbona (detta così dal nome del fondatore Robert de Sorbon, elemosiniere di S. Luigi, che nel 1253 ne fece un collegio teologico: fu ampliata nel sec. XVII e quasi interamente rifatta nel sec. XIX. Ora è sede di Facoltà ed Istituti Universitari) e quindi anche il famoso quartiere Latino: il quartiere degli studenti. Passiamo poi sul ponte Alexandre III, costruito contemporaneamente e per lo stesso scopo del Petit e Gran-Palais des Champs-Élysées. Si passa poi davanti a Le Palais Bourbon, cioè la Chambre des Députés, che sembra piuttosto un tempio, ed infine il nostro autobus si tuffa nell'impressionante traffico dei Grands Boulevards, fra i quali uno dei più famosi è Le Boulevard des Italiens.

Attraversiamo poi Montmartre, il punto più alto di Parigi e forse anche il più famoso nel mondo, almeno odiernamente, per i suoi luoghi di divertimento. Nel punto più alto di Montmartre, su una collinetta di circa 100 m. d'altezza sorge la Basilique du Sacré-Coeur, vasta ed imponente chiesa, la cui costruzione fu cominciata

nel 1875. Dal piazzale di questo tempio si gode un magnifico spettacolo: il panorama di Parigi.

Giriamo ancora un po' per le vie della città e finalmente ritorniamo all'albergo, ove, durante il pranzo, ci viene comunicata una lieta notizia: « Faremo un giro in autobus, dopo le 21, per ammirare Parigi nella sua vita notturna! »

Perciò, dopo le 21, eccoci di nuovo sui torpedoni, che ci trasportano nelle vie di maggiore animazione. Ripercorriamo quindi i Boulevards, che mi appaiono meno animati che il pomeriggio, mentre mi appare totalmente trasformato Montmartre: il quartiere più parigino di... Parigi. E' veramente qualcosa di sbalorditivo: è un susseguirsi di ritrovi, di teatri, di caffè illuminati a giorno e scintillanti di cristalli, di case dall'aspetto misterioso ed illuminate da tenui luci, di cinematografi: insomma tutto ciò, che può divertire, è riunito a Montmartre. E benchè oggi sia giorno feriale, pure una fiamma di persone invade, s'accalca e, almeno secondo il suo parere, si diverte in tutti quei ritrovi. Posso così ammirare le Moulin Rouge, il famoso teatro di varietà (stasera vi lavora Mistinguette: ingresso tre franchi) fantasmagoricamente illuminato, e Les Folies Bergères, che sono certamente i due ritrovi più famosi di Montmartre. Questa è la parte più elegante e movimentata; ma la parte più caratteristica, il luogo caro ai romanzi d'avventure, è l'alto Montmartre. Questo è il Montmartre dalle taverne, dalle strade illuminate ancora a gas, che quasi tutti abbiamo ammirato in qualche film d'avventure! Il luogo è pieno di mistero e non mi meraviglierei d'esser assalito da qualche *apache*. Però tiriamo avanti senza incidenti e posso così vedere taverne più o meno illuminate, da cui s'odono uscire suoni di chitarre e mandolini, accompagnati da voci, assai stonate, d'ambo i sessi, il tutto con contorno di certi visi degni di S. Fedele, come direbbero a Milano, ma che qui circolano liberamente, e dubito che siano... stipendiati per rendere più caratteristico il posto.

Giriamo ancora a lungo per vie piene di animazione o di silenzio e, dopo aver ripercorso parecchie volte Montmartre, ritorniamo all'albergo.

18 Settembre. - Una nostra rappresentanza, sotto la guida del comm. Amatucci, si reca a deporre una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto Francese ed a visitare il Console d'Italia a Parigi. Il grosso dell'esercito si reca invece a visitare la chiesa di Notre Dame, che meritamente è considerata uno dei migliori monumenti dello stile ogivale. La sua costruzione cominciò nel 1163; ma l'edificio fu continuamente modificato dal sec. XVII in poi. E' una chiesa veramente bella; peccato che noi giungiamò proprio mentre si celebra una messa e quindi non possiamo visitarla molto minutamente. Lasciata Notre Dame, giriamo ancora un po' per la città e posso così

vedere la piazza della Bastiglia, ove sorge una colonna su cui sono scolpiti i nomi di quelli che perirono nella presa della famosa fortezza.

Poco prima delle 12 entriamo nella Gare du Nord, ove i nostri due vagoni ci aspettano per portarci verso Londra. Si parte alle 12.05 inneggiando all'Italia, al Re ed al Duce, a dispetto di parecchie persone, che ci guardano di traverso. Ma nulla può trattenerci dal gridare i nomi a noi cari, neanche le stupide paure di alcuni conigli, per fortuna pochissimi, della nostra compagnia, che temono chissà quali attentati.

E nei nostri alalà non dimentichiamo neanche la Francia, questa nostra sorella un po' bisbetica, in verità.

Lasciata Parigi il treno corre per un bel po' fra luoghi di scarso interesse e perciò colgo l'occasione per dire quattro parole intorno alla città che ho lasciato da poco.

Come città, Parigi, è tale da soddisfare qualsiasi visitatore: i suoi monumenti, le sue case, le sue vie ed un non so che, che piace, la rendono, a ragione, una delle città più ammirate del mondo.

E' una metropoli piena di vita, con un movimento di automezzi impressionante: centinaia e centinaia di automobili corrono ordinatamente per le vie e, se fortuitamente il transito s'interrompe, anche per soli pochi istanti, in una delle strade di maggior traffico, voi potete ammirare uno spettacolo, che in Italia si può vedere solo rare volte, e cioè qualche centinaio di automobili incolonnate, che aspettano pazientemente di muoversi. E tutto ciò senza eccessivo rumore, chè, se gli chauffeurs strombettassero come fanno, per esempio, a Milano, addio timpani! Pochissime sono invece le tranvie, sostituite da autobus veloci, ma di dubbia estetica. E così pure le automobili, che, se sono innumerevoli, sono anche assai bruttine.

Il treno corre con una velocità così vertiginosa, che faccio, mentalmente, testamento. Pensate che questo treno copre i 298 Km., che dividono Parigi da Calais, in 3 ore e 5 minuti, ciò che vuol dire una velocità media di 100 km. all'ora!

Visto che non andiamo fuor di rotata, ci entusiasmiamo tanto per la velocità, che dimentichiamo persino d'ammirare il panorama, tanto più che il vagone-ristorante si dimentica di noi. Si va a tavola dopo le 14.30, proprio mentre si comincia a vedere il mare. Alle 15.10 si arriva a Calais e dopo 10 minuti, essendosi la visita doganale limitata al timbro dei passaporti, siamo a bordo del bastimento, che si stacca dal suolo quasi subito.

Il mare è calmissimo e ciò mi rincuora, giacchè, essendo pochi minuti che ho finito di mangiare, non ero proprio sicuro di non soffrire il mal di mare. La giornata è impagabile: il sole primaverile, il cielo azzurro, il mare appena mosso rendono la traversata deliziosa.

Caso strano non incontriamo nessun nuotatore, che tenti la traversata!

Dopo un'ora di navigazione, avvistiamo Dover, che, da lontano, presenta un curioso aspetto: sembra una città fortificata, le cui mura cadano a picco sul mare. Ma, diminuendo la distanza, si può vedere che ciò, che si credeva un'immensa muraglia, non è altro che la costa, in questi luoghi assai alta, che strapiomba sul mare.

Il bastimento entra nel piccolo porto verso le 16.30 e poco dopo eccomi sul suolo inglese. Veniamo subito introdotti nell'ufficio doganale, che risiede in un fabbricato dall'aspetto di macello, ed anche qui, dopo falsi allarmi, i doganieri ci lasciano passare indisturbati nell'attigua stazione. Il treno è già pronto e perciò saliamo nel vagone di prima classe, messo a nostra disposizione, che non è certo tale da suscitare entusiasmo per le ferrovie inglesi. Infatti la vettura, in cui veniamo imprigionati (è la parola che meglio si confà), mi ricorda moltissimo quelle vecchie carcasse, che cigolano ancor oggi su alcune nostre linee di secondo ordine.

Mentre vado facendo queste riflessioni, il convoglio si mette in moto: sono circa le 17. Ben presto perdiamo di vista il mare ed il treno s'interna nella campagna. Il panorama non è troppo monotono: è un susseguirsi di verdi campi, interrotti da boschetti e da qualche villaggio dalle case tutte uguali e per grandezza e per costruzione e per colore. Nei campi si vedono pascolare molte pecore e, ogni tanto, si vedono pure degli animalletti, che io credo conigli selvatici, ma che altri dicono lepri.

Sono da poco passate le 19 e già Londra è in vista. Alle 19.30 il treno si ferma ad una delle tante stazioni della grande città: la Victoria Station. Scendiamo e sostiamo momentaneamente sulla banchina, in attesa che arrivino gli autobus della C. I. T. Ah! mi ero dimenticato di dire, che qui, a Londra, le automobili possono circolare a loro piacimento nell'interno della stazione. E' senza dubbio una grande comodità!

Intanto parecchi curiosi si stringono attorno al nostro gruppo e molti leggono, con visibile meraviglia, i nomi delle città, da cui proveniamo, che sono scritti sulle nostre valigie. Abbiamo così occasione d'essere riconosciuti da alcuni italiani, che ci salutano festosamente.

Ma nel frattempo sono arrivati i torpedoni: saliamo... si mettono in moto... ed eccoci nelle vie di Londra.

E' tale il movimento, che per un po' mi trovo disorientato. L'unica cosa, che mi colpisce, sono le auto pubbliche, brutte quanto quelle di Parigi, ma tutte con pneumatici... nuovi. Certamente non capirete che vogliono dire quei puntini! Ve lo dirò in breve: le gomme non sono nuove, sono semplicemente... pitturate di bianco. E' quindi un ingenuo, ma nondimeno curioso trucco degli chauffeurs

londinesi. Anche qui, come a Parigi, non si vedono tramways, ma autobus con l'imperiale.

Dopo un giro non breve, durante il quale facciamo la conoscenza anche dei policemen, giungiamo finalmente all'albergo: Imperial Hotel. Do un'occhiata al palazzo prima d'entrare: è una costruzione imponente, dall'aspetto antico, alta 7 o 8 piani.

Entro e mi trovo in sale basse, ma magnificamente arredate, piene d'animazione.... inglese. Mentre sto ammirando i locali, mi viene consegnata una... mazza: è la chiave e relativa targhetta col numero della camera assegnatami. Questa targhetta è tale, che mi ricorda, e per forma e per peso, le clave austriache: sarà più di una libbra, per dirla all'inglese, di ferro!

Frattanto ho guardato il numero della camera: 230! Salgo in ascensore con la convinzione di salire almeno fino al 5.^o piano; ma invece il «lift» si ferma al secondo piano. Scendo, siero che il ragazzino gallonato dell'ascensore non sappia leggere, e guardo per curiosità il numero di una camera! Spalanco la bocca, mi gratto la testa e quindi esclamo: «Ma quante camere ha mai questo albergo?» Quasi mille, mi si dirà poi.

Mi metto alla ricerca della mia camera, ma non è facile come dirlo: i corridoi sono tali e tanti, che sembra d'essere in un labirinto. Dopo mezz'ora d'inutili ricerche, mi decido a chiedere aiuto. Trovo una cameriera e, con un discorsetto infarcito di francese, italiano e di qualche *yes e miss* riesco a farmi indicare la camera, che, per quanto non sia bella come quella di Parigi, pure non è brutta. Scendo poi a cena, ove due sorprese mi attendono: 1. La mirabile bellezza delle cameriere (altro che le Parigine!); 2. Il gran numero di posate, che ognuno ha attorno al suo piatto: sono in media 12! Giustifica ciò il gran numero di portate. E che porzioni! In un albergo italiano servirebbero, al minimo, per tre persone! Eppure questi inglesi se le mangiano senza fatica; è vero che non toccano quasi il pane, ma pure non so che stomaco abbiano. I cibi sono svariatissimi, ma completamente insipidi; rimediato a questo inconveniente, divengono ottimi.

Ciò che mi diverte durante il pranzo, è il modo come ognuno di noi s'arrangia a chiedere quello che gli occorre. Ciò è dovuto al fatto che pochissimi di noi sanno l'inglese, mentre quasi nessuna delle cameriere sa altra lingua fuorchè la sua. Ma tutto s'accomoda, specialmente per mangiare, ed eccoci tutti trasformati in mimi. E che mimi! Tutt'al più può capitare, per esempio, di ordinare delle uova e vedervi portare delle prugne, che noi però, per non fare brutte figure, accogliamo con un sorriso di soddisfazione.

Mi alzo da tavola con le vecchie cognizioni d'inglese, tre o quattro parole, aumentate da due parole indispensabili per persone educate, e cioè: «please» e «tanke you». Il resto della serata lo passo nelle sale dell'albergo, allietate da un'orchestrina,

19 Settembre. - Dopo aver fatto una pantagruelica colazione, della quale il caffè e latte era solamente l'antipasto, prendiamo posto in tre comodi torpedoni.

Abbiamo per meta il Museo Britannico, che ha sede in una insigne costruzione in stile Jonico-greco. Questo famoso museo è ricchissimo ed importantissimo sia per i monumenti classici, sia per quelli orientali che vi sono raccolti: si trovano in esso le sculture del Partenone e l'iscrizione di Rosetta. Inoltre possiede anche un'insigne biblioteca, ove sono raccolti preziosi papiri e, fra l'altro, anche molti manoscritti autografi di grandi uomini. Questo è, per sommi capi, ciò che si ammira nell'ammirabile Museo.

A mezzogiorno ci rechiamo a pranzare al Ristorante « Lyon's Corner House » Coventry Street. E' questo uno di quei ristoranti propri di Londra, cioè un bel palazzo di più piani tutti adibiti a restaurant. L'ambiente è elegante, orchestre allietano il pranzo ed i prezzi credo non siano troppo elevati: infatti i frequentatori sono per lo più impiegati, che, per la vastità della città, non possono recarsi a casa loro per colazione. Anche qui le porzioni sono più che sufficienti, ma *melius abundare quam deficere*.

In Trafalgar Square, mentre attendiamo i nostri comandanti, ho così occasione d'ammirare comodamente la bella piazza, una delle più importanti di Londra, nel centro della quale s'innalza la colonna in onore di Nelson, vincitore della flotta francese nella battaglia di Trafalgar (1805) e morto sulla sua nave, mentre aveva già in pugno la vittoria. La piazza è piena di movimento e gl'inni, che alcuni di noi hanno intonato, attirano l'attenzione dei passanti, che sorridono indulgentemente. Del resto i nostri canti non sono del tutto inutili: alcuni nostri connazionali, che si trovano a passare per quei luoghi, non credendo quasi alle loro orecchie, si precipitano verso di noi e ci domandano ansiosi se siamo italiani.

Come sono belli, come commuovono questi incontri! Quanto mi piace star a discorrere con questi figli di nostra terra, che ti stanno ad ascoltare sorridenti, con gli occhi lucidi, quasi senza fiatare per timore di rompere l'incanto e che non sanno come mostrarti la loro gioia! Gioisci, o Italia bella! Non tutti i tuoi figli, che ti hanno abbandonata, ti dimenticano o almeno cercano di dimenticarti! «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta!» intuona il direttore d'orchestra, e subito un coro possente ed appassionato erompe da 71 petti.

Percorriamo, in questo momento, Piccadilly (magnifica via, ove sorgono aristocratici palazzi, hotels, clubs ed altri luoghi di ritrovo, istituti scientifici, bellissimi negozi, ecc. ecc.), percorsa la quale, l'autobus ci trasporta ancora attraverso a stupende piazze e vie, ove l'intenso traffico è regolato da giganteschi policemen. Attraversiamo così: Charing Cross (uno dei principalissimi centri di vita londinese), Strand (grande arteria di comunicazione tra il West End e la

City), Fleet Street (uno dei più affollati quartieri di Londra), Temple (in origine il quartiere centrale dei Templari). Possiamo in tal modo, anche ammirare bellissimi palazzi, quali: Somerset House, Australia House (vasto edificio decorato internamente con materiale australiano) e King's College (fondato nel 1828 e che fa parte dell'Università).

« Horribili visu! Che vedo? un camion a vapore?! », ecco l'esclamazione che ci strappa la visione, appunto, di un tale veicolo, che abbiamo occasione d'ammirare, con parecchi suoi simili, durante il suddetto giro. Senza dubbio questi camions saranno stati consigliati dalla ricchezza di carbone del paese che ci ospita, ma tuttavia il nostro spirito latino non può certo ammirare questo insulto all'estetica. Però l'estetica deve contar poco per gl'Inglesi! Infatti ho modo di far parecchie osservazioni, che mi confermano in questa idea. Per esempio: il cappello dei portalettere, che mi ricorda molto certe insalatiere, e, per parlar sempre di cappelli, la moda, che c'è fra i funzionari statali, di portare il cilindro, così che si vedono persone, vestite anche poco elegantemente, con un fiammante cilindro in capo. Questione d'abitudini, del resto!

Mentre faccio queste considerazioni, l'autobus si ferma davanti alla chiesa di S. Bartolomeo, che visitiamo: è una costruzione fondamentalmente di stile normanno e che fu restaurata più volte nel sec. XIX.

Da questa chiesa i torpedoni ci portano alla Cattedrale di S. Paolo, capolavoro di Cristoforo Wren (1675-1710): magnifica all'esterno, ha l'interno che non corrisponde al di fuori. E' pur vero che non posso ammirare la famosa cupola, la più grande del mondo dopo quella di S. Pietro, che è sottoposta a cure... ricostituenti. Visito invece le tombe, che vi sono nei sotterranei, fra le quali ricordo quelle dei tre grandi generali inglesi: Nelson, Wellington e Kitchenier. Questa chiesa è fra gli edifici di Londra il più superbo d'aspetto e quello che si vede più da lontano.

Usciti dalla Cattedrale, riprendiamo posto negli autobus, che ci trasportano, dopo aver attraversato il Tamigi sul London Bridge, una volta unico ponte sul massimo fiume inglese, alla Torre di Londra.

Questa famosissima torre è il più antico fra i grandi edifici di Londra: fu edificata da Guglielmo il Conquistatore. Comprende nel suo recinto numerose costruzioni e nel suo cortile si ammirano ancora resti di mura Romane. Fu testimone delle rivoluzioni e delle guerre civili. Ora è sede di un museo d'armi, ben rifornito ed assai interessante. Ma ciò che più colpisce nella visita alla Torre, è il Tesoro della Corona Inglese: una raccolta di diamanti, rubini e gioielli bellissimi, d'inestimabile valore. Mi basterebbe ricordare il famoso diamante Koh-i-Noor (valutato non meno di 16 milioni di

lire) incastonato nella corona della Regina Maria, senza contare per esempio il rubino del Principe Nero, della grossezza di un uovo, e la corona della Regina Vittoria (30 milioni di lire). Come si vede v'è più che abbastanza per far girar la testa a qualsiasi ladro; ma v'è un.... ma! Infatti occorre sapere che la camera, in cui è conservato il tesoro, costituisce senza dubbio, dopo le cassaforti della Banca Federale di New York e di quella della Banca d'Inghilterra di Londra, il forziere più inaccessibile e meglio custodito del mondo intero. Solamente le mura della stanza hanno lo spessore di due metri e quaranta!

Una caratteristica di questo luogo sono le guardie, i famosi «yeomen», vestite di pittoresche uniformi dell'epoca del Re Enrico VIII e della Regina Elisabetta.

Visitata la Torre, ritorniamo, sempre in autobus, all'albergo. Durante la cena l'orchestrina dell'albergo ci prepara una lieta sorpresa: tre o quattro pezzi italiani, che vengono salutati, alla fine, da un applauso tanto scrosciante, quanto i pur bravi esecutori non dovevano aver mai ricevuto. Ma noi, oltre che la bravura, abbiamo applaudito anche il gentil pensiero!

20 Settembre. - Eccoci ancora sui nostri autobus. E' un giro assai veloce quello di stamane; ammiriamo, passando, il vasto e semplice palazzo reale, di fronte al quale si erge il grandioso monumento alla Regina Vittoria; vediamo poi alcuni palazzi governativi ed infine qualcuno dei tanti magnifici parchi londinesi: immensi giardini, ricchi di verde ed allietati da laghi artificiali, ove grandi e piccoli possono respirare un po' d'aria pura. Il più centrale ed il più noto di tali parchi è Hyde Park, forse uno dei più belli, benchè ve ne siano molti altri che, se non lo superano, gli son pari.

Facciamo poi una sosta in Trafalgar Square per visitare la National Gallery, una pinacoteca ricca di quadri di molti grandi pittori, fra i quali anche molti italiani (vi è anche qualche tela di Raffaello). Ma l'oggetto principale delle nostre visite di stamane è l'Abbazia di Westminster, una costruzione veramente grandiosa. Risale alla metà del XIII secolo e fra le chiese gotiche inglesi, nonostante i restauri e le posteriori aggiunte, è una delle più complete e fra le più perfette ed armoniche. L'interno, specialmente, è meraviglioso per eleganza e solidità, e soprattutto mi colpiscono la fantasticamente bella e ricca volta a ventaglio della cappella di Enrico VII ed il pulpito, opera in legno di grande pregio artistico. In questa cattedrale sono sepolti Re ed illustri personaggi Inglesi, fra cui Newton, e sono tante e tante le statue, che l'Abbazia sembra piuttosto un museo di scultura, che una chiesa. Non si creda però che siano tutti grandi uomini quelli sepolti in Westminster: v'è anche colui che usò per primo l'ombrello!

Usciamo dalla chiesa e stiamo per prender posto negli autobus, quando un signore s'avvicina al nostro gruppo: è mandato da un Lord, o deputato che sia, ad invitare a visitare il Palazzo del Parlamento, che si trova presso la cattedrale. Pensate con che gioia accogliamo questo insperato invito! Ho detto insperato, perchè infatti, per poter entrare nel Parlamento, abbisogna la raccomandazione o di un Lord o di un deputato, ciò che sarebbe stato difficile per noi.

Visito così il meraviglioso e vastissimo palazzo, ricco di vaste ed artistiche sale, di quadri e d'una biblioteca grandiosa; poi ammiro anche la Camera dei Lord e quella dei Comuni ed infine esco sulla vastissima terrazza sul Tamigi. E' questa un'altra gentilezza del nostro simpatico invitatore: infatti da qui, nel 1898, Marconi lanciò il primo radiotelegramma ufficiale, che fu raccolto nientepopodimeno che sulla sponda... opposta del fiume.

Lasciato il palazzo del Parlamento, ci rechiamo al ristorante Criterion per far colazione: è, questo albergo, dello stesso tipo di quello ove pranzammo ieri a mezzodì, benchè più piccolo.

Nel pomeriggio visitiamo il famoso giardino zoologico: lo Zoo, che tutti hanno almeno sentito nominare. Ed è ben degno della fama che ha; infatti ogni animale, che possa tenersi in cattività, è qui rappresentato: dall'elefante al corallo. Non posso dilungarmi in particolari, ma dico solo che questo giardino zoologico è qualcosa di meraviglioso e per la ricchezza d'animali e per l'ordine che vi regna.

Per la cena torniamo all'Imperial, e ci si comunica che più tardi si uscirà di nuovo. Il mezzo di locomozione e la meta sono tenuti gelosamente segreti.

Appena terminato di desinare, ci mettiamo in cammino e questa volta proprio a piedi; ma non si saranno percorsi 500 metri, quando uno dei Capi, che dirige l'azione, si precipita giù per una scala, che si spalanca nel mezzo di un marciapiede: un cartello ci avvisa che quella scala conduce alla metropolitana. Ciò basta per farci seguire senz'altro il nostro Capo e così, poco dopo, ci troviamo parecchi metri sotto il livello stradale. Non sto qui a lodare questo perfetto servizio sotterraneo, chè sarebbe inutile; ma invece voglio ricordare un consiglio che ci vien dato da un professore: potrebbe esservi utile! Ecco ciò che ci disse, pressappoco: « Quando dovete salire o scendere dalla metro, dimenticate per un momento di esser latini e pensate invece di essere inglesi » ciò che in breve vuol dire: non abbiate riguardo per nessuno. E perchè mai? La spiegazione la ebbi poi: infatti le porte di questi treni si chiudono e si aprono automaticamente e per brevissimo tempo, e quindi, se voi non siete un po' lesti, c'è pericolo che rimaniate mezzo su e mezzo giù.

Dopo un viaggio non tanto lungo, ritorniamo a veder le stelle e precisamente poco lontano da un bel palazzo, ben illuminato: è il famoso museo delle statue in cera o, come dicono i londinesi, Ma-

dame Toussu. E' appunto questa la meta della nostra passeggiata.

Posso in tal modo ammirare le riproduzioni in cera di regnanti attuali e di grandi uomini, come S. M. Vittorio Emanuele III, la famiglia reale inglese, Napoleone, Garibaldi, Mussolini, Nelson e moltissimi altri.

Sono tanto naturali che capitano delle gustosissime scenette. Per esempio un policemen posto su lo scalone sembra tanto vero, che noi lo schiviamo con deferenza e solo dopo un po' ci accorgiamo d'aver preso un granchio. Ma il più bello è che uno dei miei compagni, credendo che tutti i policemen del museo fossero in cera, s'avvicina ad uno di essi e fa per toccargli i baffi. Pensate come rimase, quando vide la creduta statua scoppiare in una risata!

Ritorniamo all'albergo ancora in metropolitana, ma nei brevi tragitti a piedi ho campo d'ammirare grandiose réclames luminose, che, in alcuni punti, uguagliano, anzi superano quelle tanto decantate di Parigi.

21 Settembre. - Secondo il programma la mattinata è libera, ma è un fatto che alle 9,30 siamo già chiamati a raccolta ed imbarcati sugli autobus. Si parte! Siamo già sulla via del ritorno, se così si può chiamare. Ma prima di lasciare quest'immensa città, diciamone due parole.

Senza dubbio Parigi è, artisticamente parlando, superiore a Londra, ma questa è altrettanto « sine dubio » maggiore di Parigi per traffico, che è già tutto dire: insomma la stessa differenza che passa fra Milano e Torino, per nominare due città che facilmente conoscete.

Intensissimo ed ordinatissimo è il traffico a Londra ed anche qui pochissime sono le linee tramviarie, che, come a Parigi, non ricevono la corrente per mezzo di un filo aereo, ma per mezzo di una conduttura disposta in un cunicolo sotterraneo.

Sono un'infinità invece le auto, gli autobus; scomparsa totalmente la trazione animale, come rare sono, almeno nelle vie principali, le biciclette e motociclette, forse anche per la difficoltà di circolare fra tutte quelle auto. Caratteristiche sono, fra quest'ultime, alcune lilipuziane, veri giocattoli, che sembrerebbe dovessero passare sotto i grossi autobus.

Infine, giacchè parlo a studenti e questo può loro interessare, si sappia che il sesso debole è molto degnamente rappresentato a Londra, e senza eccessivi rintonacamenti, per dirla col Giusti.

Lasciamo Londra alle 10,10, diretti a Dover, ove s'arriva alle 12 circa. C'imbarchiamo quasi subito sul piroscafo che scioglie gli ormeggi poco dopo mezzodì. Il sole è primaverile, ma il mare, a quanto pare seccato da un vento assai forte, non è di buon umore, così che fa danzare lievemente il bastimento. Siccome siamo diretti ad

Ostenda e quindi dovremo rimanere in mare almeno fino alle 15, facciamo colazione nel salone ristorante di prima classe.

V'assicuro che è grazioso mangiare in un locale, che sembra avere il ballo di San Vito, mentre compagni di viaggio lasciano la tavola, piuttosto pallidi, per andare a... dar da mangiare ai pesci! A dir la verità dapprima temevo anch'io di soffrire il mal di mare, tanto più che molti a bordo ne erano soggetti; ma ebbi la soddisfazione di trovarmi perfetto marinaio, per quanto *milanes in mar*.

Dopo 4 ore di navigazione, sempre ostacolata da un vento ognor più forte, arriviamo ad Ostenda con un'ora di ritardo.

Si avrebbe dovuto rimanere circa un'ora e mezza in questa graziosa città; ma il mare scortese ha sconvolti tutti i nostri piani ed appena toccata terra dobbiamo installarci in fretta nel treno, che parte alle 16.20.

E' un vero peccato non aver potuto ammirare la tanto decantata spiaggia di Ostenda! Pazienza!

Occupiamo due vagoni, a noi riservati, che non ci lasceranno, mi si dice, più fino a Genova, fatto che ci soddisfa moltissimo, giacchè le due vetture sono molto comode.

Intanto il treno corre attraverso la bella e pittoresca pianura belga, animata da mulini a vento, da graziose e linde casette, circondate da magnifici giardini multicolori per la grande quantità di fiori, che qui si coltivano come da noi (scusatemi il paragone volgare) l'insalata. Il paesaggio è magnifico ed arrivo a Bruxelles senza accorgermene: sono le 18.10.

Alla stazione ci sono, a riceverci, il Console italiano a Bruxelles, con altri membri della nostra Ambasciata, ed anche alcune studentesse e parecchi studenti, che ci offrono fiori.

Autobus della C. I. T. ci trasportano poi, fra la curiosità dei passanti, all'albergo Gallia, ove veniamo alloggiati. Una lieta sorpresa qui ci attende: i camerieri sono tutti italiani, come italiana è la cena che ci vien servita.

Ah! debbo mettere subito al corrente il lettore, che in questa città sono ancora di moda i trams e con tanto di trolley, ciò che dà a Bruxelles un aspetto più... italiano.

22 Settembre. - Per stamane c'è in programma un giro della città in automezzi ed infatti verso le 9 eccoci per le vie di Bruxelles.

A dir il vero la capitale belga mi sembra poco animata, ma ciò si deve incolpare al fatto che ho ancora dinanzi agli occhi il movimento di Londra e Parigi e quindi Brussel, come la chiamano i fiamminghi, mi appare ciò che veramente non è. E' invece una città veramente bella, degna dell'appellativo, che alcuni le danno, di Parigi in piccolo: ricca di vie e viali magnifici, di bei palazzi e di negozi non meno belli, finisce col conquistar completamente la mia simpa-

tia. Durante il giro in autobus posso ammirare la Place de Brouckère, la Borsa, edificio degno di nota, il Manneken-Pis (fontana del sec. XVII: una curiosità, più che un'opera d'arte), il Palazzo Reale (bel palazzo costruito nei sec. XVIII e XIX, circondato da un magnifico giardino) e finalmente i torpedoni si fermano dinanzi alla immensa mole del Palazzo di Giustizia, che visitiamo. E', questa, una grandiosa costruzione di 26.000 mq. di superficie, dall'antrio tanto grande, che, durante l'occupazione tedesca avvenuta nell'ultima guerra, i soldati del Kaiser vi facevano comodamente le loro esercitazioni. A testimonianza di ciò vi sono, nel pavimento, parecchie spaccature, causate appunto dai calci dei fucili, picchiati a terra un po' troppo tedescamente.

Visitiamo poi Notre-Dame du Sablon, una bella chiesa ogivale cominciata nel sec. XV e terminata nel seguente; fu poi restaurata nel secolo passato ed in questo.

Ripreso posto negli autobus, questi ci portano al Parc du Cinquantaire, ove sorgono le belle Arcades costruite nel cinquantenario dell'Indipendenza belga: in un portico s'ammira il colossale bassorilievo del Lambeaux « le passioni umane ». Più tardi siamo alla Colonne du Congrès, alta 47 m. e sormontata dalla statua di Leopoldo I: ricorda la costituzione belga promulgata dal Congrès National nel 1831. Quivi è seppellito il « Milite Ignoto Belga » al quale rechiamo, alla presenza del Console d'Italia a Bruxelles, il nostro saluto ed una corona di fiori.

Eccoci poi in Sainte Gudule, una chiesa cominciata nel 1225 e modificata quasi in ogni secolo, la quale ricorda assai Notre Dame di Parigi, per quanto non raggiunga la bellezza della cattedrale parigina e nemmeno la sua vastità. Ho poi modo d'ammirare una fabbrica di pizzi, dei famosi pizzi di Bruxelles, che sono veramente bellissimi.

Ultima nostra sosta è la Grand' Place, ove sono due magnifici palazzi: la Maison du Roi e l'Hôtel de Ville, ammirabili costruzioni in stile gotico. Durante questo giro ho avuto modo d'ammirare anche parecchie fontane, alcune delle quali veramente meravigliose.

Per il pomeriggio v'è in programma un giro in automezzi, ma non attraverso alla città, bensì fino a Waterloo.

Lasciamo l'albergo Gallia, verso le 14, sugli autobus, che si lanciano a buona velocità su una strada dai lunghissimi rettilinei.

Frattanto il tempo è andato annuvolandosi, così che poco dopo gl'impermeabili sono chiamati al lavoro; ma per pochissimo tempo, chè il sole, messe in fuga le nubi, viene a dare il suo contributo al bellissimo spettacolo, che Madre Natura ci offre. Stiamo infatti attraversando un bosco impagabile, percorso da strade dall'ottimo fondo e da parecchie linee tranviarie. Prima d'arrivare a Waterloo, si fa una sosta al museo del Congo, che si trova sulla strada che

percorriamo. In questo museo sono raccolti oggetti, vestiti, animali (imbalsamati), armi e molte altre cose proprie della colonia belga, il tutto disposto con molto ordine nelle belle sale del bel palazzo, la cui bellezza è di molto accresciuta da un magnifico giardino, ricchissimo di stupendi fiori.

Gran bel paese questo piccolo Belgio! Io ne sono veramente entusiasta.

Lasciato il museo del Congo, dopo una bella corsa in auto, eccoci a Waterloo. Tutto, qui, ricorda la famosa battaglia: dai monumenti ai soldati Belgi ed a quelli Francesi, al leone in bronzo (bronzo dei cannoni Napoleonici), che, con una zampa levata minacciosamente verso la non lontana Francia, s'erge maestoso sulla collina artificiale, che si eleva nel mezzo della pianura. Dissi collina artificiale, perchè, a quanto dice la guida, quest'altura altro non sarebbe che il cumulo di soldati morti nella battaglia, cumulo che venne poi coperto di terra.

Di fianco al colle v'è una costruzione circolare, ove si può ammirare le fasi della battaglia pitturate su cartelloni disposti a cerchio.

Nel ritorno alla città, visitiamo la casa ove alloggiò Wellington, nella camera del quale si possono ammirare parecchi oggetti interessanti.

23 Settembre. - Alle 8.24 lasciamo Bruxelles, diretti a Liegi, ove arriviamo alle 10.30. Rimaniamo solo 8 ore in questa città, che del resto ha poco di bello. Infatti di tutta la metropoli vallone ciò, che mi soddisfece, sono quattro cose e precisamente: la Cattedrale di S. Paolo (fondata nel sec. X fu riedificata in stile gotico nel sec. XIII; la navata è del sec. XVI, il campanile del principio del XIX), la cattedrale di S. Giacomo (dell'edificio del sec. XI non rimane che la torre: tutto il resto di questa interessante chiesa è del sec. XVI ed è opera dell'arch. Paolo de Rickel), la Terrasses d'Avroy ed infine la... birra, veramente eccellente. Nella nostra rapida visita alla città, vediamo anche il Palazzo dei Principi vescovi o Palazzo di Giustizia: poco di bello e molto di vecchio. Alle 18.49 lasciamo Liegi e dopo 4 ore di viaggio eccoci in un'altra città, in un altro Stato: siamo a Lussemburgo.

La prima impressione, che ci offre questa città, non è certo edificante: infatti il piazzale della stazione è bensì vasto, ma pochissimo illuminato, ed inoltre non si vede nè un'auto, nè un tram e pochissime persone. Finisco con concludere che i Lussemburghesi siano tutti a letto, per la qual cosa mi precipito a letto anch'io. Dimenticavo di dirvi che siamo alloggiati all'Hotel Paris.

24 Settembre. - La cattiva impressione fattami iersera da questa città, scompare tosto che ci mettiamo a correrne, in autobus, le sue

belle vie. Nulla v'è d'artistico o di storico, che sia degno di nota, tuttavia Lussemburgo mi piace; mi piace per un non so che di civettuolo, che bene si confà all'aspetto rude della natura. Si possono ammirare magnifiche vedute, ove l'aspro ed il bello si fondono in un tutto armonico, che entusiasma.

Pochi sono i bei palazzi: ciò che più colpisce è il Nuovo Ponte (un'ardita costruzione in pietra gettata su una profonda valle) ed il monumento ai Caduti nella guerra mondiale. E' questo monumento una graziosa e semplice opera, a cui molto dona la magnifica posizione in cui si trova, ideata, come pure parecchi dei migliori palazzi di Lussemburgo, da un ingegnere italiano, che gentilmente ci fa di guida nella visita alla città.

Alle 11 il Borgomastro di questa piccola capitale, una persona distintissima, ci offre un ricevimento, durante il quale egli brinda all'Italia, al nostro Re ed al Duce. Ci vengono poi offerte delle bellissime rose, che mi fanno infine comprendere perchè Lussemburgo venga chiamata città delle rose. Nel pomeriggio visitiamo i dintorni della città, dai quali posso ammirare ancor meglio l'aspetto di fortezza, che ha Lussemburgo: infatti Lützelburg vuol dire precisamente « piccola fortezza ».

Alle 16.56 lasciamo anche questa graziosa cittadina, diretti a Basilea, dopo che nella stazione, prima della partenza, ho avuto modo di vedere una cosa affatto nuova per me: dei vagoni di quarta classe.

Alle 22.50 giungiamo a Basilea, ove veniamo alloggiati all'Hôtel Savoy Univers. Le camere che ci vengono assegnate sono veramente belle: forse le migliori che abbiamo avuto durante tutto il viaggio, e questa è la miglior lode che si possa fare.

25 Settembre. - La nostra più che una visita è una rapida corsa attraverso la città. Visitiamo la Cattedrale, un curioso edificio ogivale costruito con la bella pietra dei Vosgi, e un museo storico, ove s'ammirano quadri di Hans Holbein ed una biblioteca ricca d'incunaboli.

Girando in autobus posso vedere la Porta S. Giovanni (una porta dell'antica città, ancora magnificamente conservata), il Palazzo Municipale, poco di bello, e, sempre dall'esterno, l'Istituto Chimico Fisico e Anatomico. Caratteristiche sono le molte villette, circondate da graziosi giardini, che danno alla città un aspetto oltremodo simpatico.

Visitiamo anche la piazza del Mercato ed un Museo d'armi molto interessante. Ma ciò che mi piace di più in questa città, sono le magnifiche vedute, che si godono da alcune piccole alture che sovrastano il Reno. Ci soffermiamo a lungo ad ammirare, da diversi

punti, il bello spettacolo, così che presto viene l'ora di dir addio anche a Basilea.

Pranziamo all'albergo ed alle 12,28 siamo già in moto verso l'Italia. Sono piuttosto triste, ch  ormai siamo gi  alla fine del nostro bel viaggio, ed accolgo quasi con ira il fischio della locomotiva, che si muove. Mi dispongo di cattivo umore a sorbirmi le 12 ore di viaggio, che ci dividono da Genova e che gi  m'immagino uggiose ed eterne; ma ho fatto i conti senza Madre Natura.

Infatti non   molto che il treno ha lasciato Basilea, e gi  tutti i miei malumori se ne sono andati, davanti ai bellissimi panorami che la sunnominata Signora, ha avuto la gentilezza di prepararci. Come paiono misere le costruzioni umane, che gi  ammirai con tanto entusiasmo, di fronte allo spettacolo che mi passa veloce davanti agli occhi!

Tutti i viaggiatori sono ai finestrini: silenziosi, quasi consci della loro piccolezza dinanzi alla Natura, e solo di tratto in tratto erompono in frasi d'ammirazione.

Siamo fortunati d'avere un tempo magnifico, ci  che rende ancor pi  bello il paesaggio. E' come una film fantastica quella che passa davanti ai nostri occhi! Dapprima sono laghi di cobalto, piccoli e grandi, in cui si specchiano civettuole casette, poi sono fiumi lenti o impetuosi, che scorrono fra il verde smeraldo dei prati ed il verde pi  scuro delle foreste.

Questo, in breve, la prima parte del film, ci  fino a Lucerna. Ma se la prima parte si pu  ancora classificare con qualche aggettivo, ci    molto difficile invece riguardo la seconda parte.

Dopo Lucerna la ferrovia s'introduce nel cuore delle Alpi, le cui alte cime concorrono a rendere ancor pi  bello il paesaggio.

Il treno corre dapprima lungo la sponda del bel lago dei quattro Cantoni, che poi lascia per avvicinarsi a quello di Zug, per ritornar poi a costeggiare ancora quello di Lucerna.

Una recente nevicata ha coperte d' un candido manto anche le montagne pi  basse, cos  che lo spettacolo   sempre pi  pittoresco.

E' qualcosa d'indimenticabile! Montagne bianche di neve si ergono superbe verso il cielo turchino, mentre, in vivo contrasto con esse, giace la valle, ove il verde tenero dei prati ed il verde cupo delle foreste trionfano.

Torrenti impetuosi, spumeggianti si precipitano dalle montagne, scorrono in profonde e tortuose gole. E tutto ci  illuminato da un sole benigno, che rende ancor pi  bello, ci  che   gi  per s  stesso magnifico, e che produce effetti di luce inimmaginabili.

Ed anche l'uomo ha cercato, per quanto gli fu possibile, di dare una pennellata al quadro: costru  paesetti, dalle case che sembrano ninnoli, sui laghi, sui monti, insomma nei punti pi  belli.

Inoltre   merito dell'uomo l'aver reso praticabili questi luoghi,

che, se la Natura ha fatti belli, non li ha creati altrettanto comodi per le comunicazioni. A questo difetto l'uomo supplì costruendo arditi ponti, stesi su precipizi anche di più di 100 m. di profondità, traforando montagne: costruendo insomma una strada carrozzabile ed una ferrata degna della più grande ammirazione.

E' questa ferrovia, come certamente avrete immaginato, quella del Gottardo, che fra le altre bellezze di costruzione presenta il famoso traforo omonimo di quasi 15 Km. Rimaniamo nelle viscere della montagna per circa 17 minuti, dopo i quali eccoci nella valle del Ticino o, per meglio dire, leventina. Il paesaggio si mantiene pittoresco ed alpino, come pure alpina è l'arietta che soffia.

La strada e la ferrovia cercano il loro passaggio parallelo ed intersecandosi a vicenda, aiutate da altre ardite costruzioni. Fra le altre il treno percorre diverse gallerie elicoidali: un'interessante particolarità della ferrovia del Gottardo. Percorsa la val Leventina, eccoci poco dopo a Bellinzona, passata la quale stazione il Ticino, che ci ha accompagnato gentilmente da Airolo a qua, ci lascia, dovendo lui proseguire per il lago Maggiore, mentre invece noi siamo diretti a Chiasso. Il Ticino versa un... fiume di lagrime, ma il distacco è inevitabile.

Intanto il sole, stanco di lavorare, se n'è andato a dormire, per la qual cosa dobbiamo rinunciare ad ammirare il panorama, senza contare che il vagone-ristorante ci chiama.

Tocchiamo Lugano mentre appunto stiamo pranzando e possiamo ammirare il lago per quanto ce lo permetta la luce crepuscolare.

Il lago di Lugano ci ricorda il Fogazzaro ed ecco così sorgere parecchie questioni letterarie, che ci fan passare il tempo tanto velocemente, che arriviamo a Chiasso senza nemmeno accorgercene.

La visita doganale si limita al fastidio d'aprire e chiudere la valigia, chè un gentil funzionario non c'importuna più a lungo.

Poco dopo le 19 il treno si rimette in moto.

Stiamo per rientrar in Italia! Sono appena una decina di giorni che me ne sono allontanato, eppure mi sento commosso come se ritornassi in patria dopo un'assenza di alcuni anni. E non sono solo io commosso, ma anche i miei compagni!

Tanto per esprimere la nostra gioia attacchiamo ad urlare inni patriottici così a squarciagola, che lo Stato Maggiore manda d'urgenza un inviato a calmarci un pò. Ma che volete farci! era da Ostenda che avevamo la museruola ed ora non ci par vero di cantare i nostri inni senza il pericolo, che qualche gentil fuoruscito ci faccia incraprendere un viaggio all'altro mondo.

Sempre cantando arriviamo a Como alle 19.10, donde partiamo subito per Milano ove arriviamo verso le 20. Si riparte per Genova un'ora dopo e vi arriviamo a mezzanotte.

La C. I. T. ha finito il suo compito e noi veniamo alloggiati al

Collegio Nazionale, ove domani mattina avverrà lo scioglimento del nostro esercito.

26 *Settembre*. - Cerchiamo di essere allegri, ma non vi riu-
sciamo: è giunta infatti l'ora di separarci.

Verso le 11, dopo aver ringraziato le nostre affettuose guide,
parto alla volta di Milano con diversi compagni, che mi tengono
compagnia per parte del viaggio.

Da bravi studenti ci installiamo in un vagone di 3^a classe e, di-
menticate le malinconie e la... durezza dei sedili, cerchiamo d'illu-
derci d'esser ancora del nostro piccolo esercito.

Ci mettiamo quindi a cantare, ed ecco che una canzone, che fu
poco simpatica a parecchi durante la grande guerra, erompe dai
nostri petti. La modifichiamo secondo il caso nostro ed ogni ama-
rezza è dimenticata.

Ad uno ad uno i miei amici mi lasciano e così arrivo a Milano
solo. Visto che debbo attendere due ore, penso bene di trascrivere
la nostra canzone, chè forse potrà tornarvi comoda un giorno.

Eccola, secondo l'ultima edizione:

*E' finita la cuccagna;
gli studenti fan partenza,
vanno a fare conoscenza
con i banchi che li aspettan già!
e la vita della scuola
certo ben non gli farà.
Addio! cuccagna addio!
addio viaggi beati!
la vita dei fortunati
poi a scuola di dovrà scontar.*

Alle 16 e qualche minuto parto per Como, ove arrivo un'ora
dopo.

Cosa mi sembra Como! Una città semi deserta.

Dove è il traffico di Londra, Parigi?

Scoppio in una risata: giurerei che tutto fu un magnifico sogno!

Ma la valigia, che ho in mano e su cui fanno mostra di sè i car-
tellini degli alberghi, mi grida che sbaglio.

GIUSEPPE SCALVI
(alunno del 3° corso).
